



La sede della televisione di Stato bombardata a Damasco FOTO DI YOUSSEF BADAWI/ANSA EPA

# Caos siriano, battaglia nel cuore di Damasco

● Il centro della capitale sconvolto da scontri armati ● Aleppo i ribelli riprendono posizioni nel quartiere di Salah ad Din ● Rapita la reporter siriana Yara Saleh e la sua troupe ● A Istanbul siglato patto Usa-Turchia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La Siria è un unico, immenso campo di battaglia. Non solo Aleppo. Violenti scontri tra esercito e ribelli sono scoppiati ieri nel cuore di Damasco, nei pressi della

Banca centrale siriana e in altre zone del centro. Lo riferiscono numerosi residenti e i comitati di coordinamento locale anti-regime via Twitter. Secondo i comitati locali anti-regime i combattimenti e le esplosioni si sono verificate anche nei pressi di piazza Marjeh, dove ha sede il ministero dell'Interno, e lungo le principali arterie del centro. Testimoni hanno poi riferito di aver udito forti esplosioni non lontano dall'area dove sorge il quartier generale della missione Onu.

## GUERRA TOTALE

L'esercito governativo aveva dichiarato di avere cacciato i ribelli da Damasco, dopo una lunga battaglia, ma i combattenti dell'opposizione continuano a colpire nella città e sono attivi nei sobborghi. Tra questi il quartiere al-Tal, in cui una emittente televisiva filo governativa ha denunciato il sequestro da parte di ribelli di quattro dipendenti, mentre la zona continua a essere teatro di scontri. Si combatte anche ad Aleppo, nel Nord del Paese, dove i ribelli affermano di aver ripreso delle po-

stazioni nel quartiere di Salah ad Din.

È di 26 morti il bilancio parziale degli scontri di ieri: lo riferiscono attivisti anti-regime citati dalla tv *Al Arabiya*. I comitati di coordinamento locali, dal canto loro, hanno aggiornato il bilancio delle vittime dell'altro ieri: 180 i morti, la gran parte ad Aleppo (75), 40 quelli a Damasco e nelle periferie della capitale, 22 a Idlib, 20 a Homs, 12 a Daraa, 6 a Dayr az Zor, 4 ad Hama e 1 a Lattakia. L'Esercito siriano libero (Esl) è riuscito a riprendere qualche posizione strategica nel quartiere di Salah ad Din, principale roccaforte dei ribelli in città - ha detto Abdel Qader Saleh, un comandante dell'Esl, formato da disertori e civili che hanno abbracciato le armi. «I combattimenti sono violenti e non

...

**Gli scontri raggiungono il centro della capitale mentre ad Aleppo si combatte casa per casa**

si sono fermati nelle ultime 24 ore. Diversi settori di Aleppo sono sotto bombardamento», ha aggiunto il capo delle operazioni del battaglione «Tawhid». I ribelli avevano detto di aver eseguito un ripiegamento «tattico» da Salah ad Din, di fronte all'avanzata delle truppe regolari, mentre il regime di Damasco aveva annunciato la conquista completa del quartiere. «Ieri (venerdì, ndr) sono stati rapiti dai ribelli Yara Saleh, il suo cameraman, il fonico e l'autista dell'auto su cui si trovavano a bordo»: a rivelarlo è una fonte vicina al governo di Damasco. Il sequestro è avvenuto nei pressi della capitale. Yara Saleh è una nota giornalista di *Syria News*, già rapita e poi liberata dai ribelli a Zabadani nel febbraio scorso. Settimane fa, l'emittente filo-governativa, ma di proprietà privata, aveva subito un attacco contro la sede principale costato la vita a 4 dipendenti. Nel frattempo, non si ferma il flusso verso il territorio turco di profughi e disertori in fuga dai combattimenti in Siria: altre 1.907 persone hanno passato la frontiera nelle ultime 24 ore ai valichi delle province di Antiochia e Kilis. A riferirlo è l'agenzia di stampa turca *Anadolu*. Fra loro vi sono anche 51 militari siriani disertori. Cinquanta feriti sono stati ricoverati nell'ospedale di Kilis. Complessivamente, sono oltre 150mila i siriani finora fuggiti nei Paesi vicini.

## PATTO WASHINGTON-ANKARA

Niente via libera esplicito dagli Stati Uniti, per ora, a possibili operazioni militari turche in Siria, ma Washington e Ankara lavorano a «nuove ipotesi» operative do-

po che la più volte annunciata «imminente caduta» del regime ancora non si è verificata. Dai colloqui di Istanbul fra il segretario di stato Usa Hillary Clinton e il premier turco Recep Tayyip Erdogan sono venute indicazioni di un cambiamento di marcia da parte di Washington. Clinton - oltre a nuovi aiuti umanitari per 5,5 milioni di dollari ai profughi - ha annunciato una più stretta «pianificazione operativa» con Ankara sul fronte siriano. Non è stata esplicita, ma ha indicato che con il coinvolgimento di intelligence e militari dovrà «accelerare» la caduta del regime e preparare il dopo-Assad. La Turchia, che appoggia i ribelli sunniti, secondo la stampa di Ankara, ha pronti piani di intervento militare in territorio siriano: lungo il confine, per creare una zona cuscinetto di 20 km, e nelle province del nord curdo, per impedire che diventino una base arretrata dei separatisti del Pkk, impegnati da fine luglio in una forte offensiva nel Kurdi-

...

**Hillary Clinton a Istanbul Patto tra Usa e Turchia per accelerare la caduta di Bashar al Assad**

stan turco. Secondo alcuni analisti la Turchia preme per l'imposizione sotto leadership americana di una «no fly zone», come in Libia, su parte del territorio siriano. Una ipotesi non scartata dalla Clinton che ha dichiarato che con la Turchia gli Usa prepareranno piani per l'ipotesi dello «scenario peggiore, nell'orribile eventualità che vengano usate armi chimiche», come ha minacciato di fare Damasco in caso di invasione straniera.

I piani dovranno indicare «che cosa comporterebbe l'utilizzo di armi chimiche in termini di risposta, di assistenza umanitaria e medica, e che cosa bisogna fare per evitare che siano usate o cadano nelle mani sbagliate». Il segretario di Stato ha sottolineato che è prioritario cercare di rompere, con nuove sanzioni, l'asse fra Damasco, Teheran e Hezbollah libanese, che «prolunga la vita del regime». Preoccupa anche l'afflusso di combattenti jihadisti stranieri sul fronte siriano e la crescita di influenza nel nord del Pkk, che Ankara ora accusa Damasco di appoggiare e armare. Una apparente risposta siriana all'appoggio della Turchia sunnita ai ribelli anti-Assad. La Siria non deve diventare «un santuario per i terroristi del Pkk», ha detto Clinton. La presenza di jihadisti stranieri legati ad Al Qaeda fra i ribelli può stravolgere gli scenari del possibile dopo Assad. Usa e Turchia hanno una «strategia comune» per evitare che «gruppi estremisti prendano posizione in Siria» ha detto il ministro turco Ahmet Davutoglu. Ma la maggior parte dei jihadisti entra in Siria proprio attraverso la Turchia.

# Somalia verso le elezioni tra brogli e intimidazioni

SHUKRI SAID  
www.migrare.eu

La Somalia sta vivendo momenti cruciali per il suo futuro. Sono in corso le operazioni per il passaggio alle nuove istituzioni da quelle di transizione che dal 2004 reggono le sorti del Paese. La *road map* che ha preso l'avvio lo scorso settembre prevedeva che, non essendoci ancora le condizioni per elezioni universali, siano gli Anziani di ciascun clan - *elders* - a designare dapprima, gli 825 membri dell'Assemblea nazionale costituente e poi i 225 parlamentari - portati infine a 275 per assicurare una maggiore rappresentatività ai vari clan - i quali dovranno a loro volta nominare le più importanti cariche dello Stato, primo fra tutti il presidente della Repubblica con la cui elezione, prevista il prossimo 20 agosto, si concluderà la transizione.

Ma intorno a questo processo costituente si sono accese critiche diffusissime e da più parti sono piovute accuse di malversazioni, violenze e mercato nero dei seggi parlamentari.

Dopo il rapporto di Matt Bryden, coordinatore del *monitoring group* per Somalia ed Eritrea, che ha accusato di corruzione dilagante la pubblica amministrazione,

ne, a cominciare dagli esponenti delle attuali istituzioni di transizione, e la denuncia di Augustine Mahiga, inviato speciale per la Somalia del Segretario generale Onu Ban Ki-moon, il quale ha riferito di tangenti e intimidazioni nella designazione dei membri del nuovo Parlamento, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è tornato a sottolineare, con un comunicato dell'altro ieri, i timori per i brogli, gli ostacoli alla *road map* ed i pericoli che corrono le «quote rosa» del 30%. Nel comunicato si esprime soddisfazione per l'adozione in via provvisoria del testo della nuova Costituzione, «una pietra miliare» del passaggio verso una *governance* «più stabile e responsabile» ma, - anche in questo caso - si auspica che la scelta dei nuovi parlamentari avvenga «il più presto possibile e in modo trasparente, senza il timore di violenze o di intimidazioni». A dire il vero, talvolta è sembrato che fosse la stessa comunità internazio-

...

**Oggi a Mogadiscio sbarcano gli osservatori del Tribunale dell'Aja anche su invito italiano**

nale ad ammorbidire le regole. Nell'ultima riunione di Nairobi del 6 agosto si è aggiunta al requisito del possesso di un titolo di istruzione superiore per divenire parlamentare, l'alternativa di un'«equipollente esperienza». Locuzione estremamente vaga che la stampa e la società civile hanno letto come una modifica dell'ultim'ora, e a giochi in corso, accettata da Mahiga per favorire lo *speaker* dell'attuale parlamento di transizione Sheikh Hassan, privo di titoli di studio.

Ma anche le contorsioni diplomatiche di Mahiga, che da una parte denuncia e dall'altra agevola i personaggi più potenti, ma anche più chiacchierati, sembra arrivata al capolinea. Le accuse di immoralità diffuse a tutti i livelli pubblici hanno portato a Mogadiscio gli esponenti della Corte penale internazionale dell'Aia e proprio questa mattina, a conferma dell'impegno assicurato dal ministro Giulio Terzi su queste pagine in risposta alle preoccupazioni espresse dalle Associazioni Migrare e Articolo 21, si è fatto sentire il rappresentante dell'Unione Europea per la Somalia Alex Rondos, il quale ha lasciato intendere l'insoddisfazione per le modalità di attuazione della transizione. Quasi in risposta all'Ue, è stato diffuso un ultimatum di Onu, Unione Afri-

cana e Igad - che hanno la gestione diretta della *road map* - contro i capi delle attuali istituzioni somale affinché cessino le loro pesanti intimidazioni sul regolare processo di rinnovamento nel tentativo di essere rieletti assieme ai loro sostenitori, assicurando che saranno presi immediati ed adeguati provvedimenti nei loro confronti. A sua volta James Swan, ambasciatore degli Stati Uniti per la Somalia, ha accolto con favore l'ultimatum ed ha aggiunto che per restituire dignità alla Somalia nel contesto internazionale deve essere favorito l'ingresso nel nuovo parlamento degli uomini migliori e sbarrato il passo ai *warlords*.

In effetti Mogadiscio sta vivendo momenti di altissima tensione. Il Comitato tecnico elettorale, che comprende anche osservatori internazionali e ha diritto di veto sui candidati, ha sin qui ammesso solo 210 nominativi sui previsti 275, mentre il termine per il giuramento scadeva il 10 agosto scorso. Il ritardo dà l'idea della fibrillazione con la quale si stanno svolgendo le trattative.

Le sparatorie si accendono in varie parti di Mogadiscio non solo per i conflitti sulle nomine dei parlamentari (l'ultima è avvenuta tra le stesse forze del Tfg in prossimità della sede del Comitato

elettorale e vicino a quella dove siedono gli elders), ma anche per le candidature alla presidenza della Repubblica in vista dell'elezione del prossimo 20 agosto. Tutti e tre gli esponenti delle istituzioni di transizione, il presidente Sheikh Ahmed, lo speaker Sheikh Hassan e il primo ministro Abdiweli Ali Mohamed, aspirano alla nuova presidenza della Repubblica ma i candidati sono oltre un centinaio. Tra questi, nei giorni scorsi, arrivato a Mogadiscio Mohamed A. Mohamed (Farmajo) accolto da manifestazioni di giubilo, tanto che pure alcuni militari hanno abbandonato le loro postazioni per unirsi alla folla. Nella conferenza stampa all'aeroporto Farmajo ha detto di sapere che da sei mesi militari, poliziotti e pubblici dipendenti non ricevono lo stipendio ed ha intimato al Governo di transizione, tra il tripudio della folla, di provvedere entro il corrente Ramadan.

Nonostante i problemi di sicurezza, il superamento della transizione sta riportando in Somalia molti che l'avevano abbandonata. Fervono i lavori di ripristino delle abitazioni e riprende vigore il mercato sotto l'impulso di avanzatissime tecnologie. La phone-money è di uso comune e perfino l'elemosina passa da un telefonino all'altro.